

Arci, ci vorrà un congresso bis

Congresso da rifare. Quattro giorni di assemblea, un centinaio di interventi, decine di riunioni spontanee a margine dell'assise principale non sono bastati. L'Arci, chiamata per la prima volta a scegliere tra due candidati alla presidenza, è rimasta a metà del guado. Impossibile mettersi d'accordo sulla composizione del Consiglio nazionale; ancora più difficile, per una parte dei delegati, metabolizzare la richiesta di voto segreto avanzata dai sostenitori di uno dei due aspiranti alla presidenza. Applausi unanimi solo per Ibrahim, un bimbo piccolissimo sfuggito al controllo della madre, che si è impadronito del microfono e ha arringato la platea con parole incomprensibili ma che gli sono valse la nomina a presidente per acclamazione. Il gigante dell'associazionismo - oltre un milione e centomila soci, diciassette comitati regionali, 116 comitati provinciali, quasi cinquemila circoli diffusi su tutto il territorio - è ora affidato a un comitato di reggenza composto da Paolo Beni, presidente uscente, e da un rappresentante per ogni comitato regionale.

L'organismo gestirà l'ordinaria amministrazione e la convocazione entro giugno di una nuova assemblea congressuale. Dietro l'impasse, c'è quella che molti delegati defini-

...

Ora un comitato di reggenza dovrà provvedere all'ordinaria amministrazione

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

A Bologna l'assise non trova l'accordo sulla composizione del consiglio nazionale. Tutto rinviato a giugno. Per la prima volta c'erano due candidati alla presidenza

scono una questione organizzativa, ma che per altri è principalmente politica. Filippo Miraglia, uno dei due candidati alla presidenza, chiede di riequilibrare la rappresentanza all'interno del Consiglio nazionale dando più spazio ai territori poveri, con meno circoli e Case del popolo, ma dove spesso l'Arci è protagonista di battaglie politiche fondamentali come quella contro la criminalità organizzata e per la legalità. Sull'altro fronte, rappresentato da Francesca Chiavacci, c'è la forza numerica di un'organizzazione profondamente radicata sul territorio, soprattutto in Emilia-Romagna e in Toscana.

Paolo Beni conferma: l'obiettivo finale avrebbe dovuto essere una maggiore perequazione tra regioni a maggiore radicamento e quelle dove la forza dell'Associazione viene soprattutto «da un approccio più militante». Sullo

sfondo un'assenza della politica, riconosciuta da entrambi i candidati e dal declino di grandi movimenti come quelli no global e per la pace. Ora l'Arci balla da sola, spiega Beni, e spesso svolge compiti di supplenza perché sempre meno automatici diventano i riferimenti a partiti e sindacati. «Qui dentro - aggiunge il presidente, succeduto nel 2004 a Tom Benetollo, leader carismatico delle battaglie per la pace - c'è gente che ha sostituito l'impegno nel partito con quello nei circoli». Nell'intervento di apertura, il presidente uscente è stato chiarissimo: «C'è bisogno di una scossa che la politica, immersa in una crisi senza precedenti, non riesce a dare. L'inizio di questa legislatura ha visto precipitare su un rapido piano inclinato la fiducia dei cittadini nei partiti e la stessa credibilità delle istituzioni. Il problema è serio, e non si può pensare di esorcizzarlo gridando all'antipolitica».

Che sarebbe stato un congresso difficile e soprattutto teso lo si era capito fin dall'inizio. L'Arci, l'Associazione ricreativa e culturale nata nel '57, con la Cgil una delle poche organizzazioni di massa sopravvissute al crollo del muro, aveva selezionato circa seicento delegati per ridisegnare almeno in parte il proprio profilo. La fase finale delle votazioni si è svolta a porte chiuse, con i giornalisti tenuti nei limiti del possibile alla larga dalla grande sala di Palazzo Re Enzo, nel cuore di Bologna, dove si è svolto il congresso. Ma lo scontro è

...

La tensione rotta da Ibrahim, un bimbo piccolissimo che afferra un microfono incustodito

stato troppo duro e l'eco non poteva rimanere confinata entro quelle mura.

La mattina di domenica si apre con vari tentativi di accorciare le distanze tra le due proposte in campo. «Non c'è spaccatura, l'Arci rimane la Casa delle sinistre», spiega Beni all'Unità, «la sua autonomia non è mai stata in discussione». L'obiettivo semmai è quello di far convivere l'ala movimentista e quella più ancorata ai circoli. Operazione che secondo alcuni non è semplice. «In Emilia-Romagna e in Toscana, spiega Alfredo Simone, delegato ligure, l'Arci è più legata al Pd che in altre zone d'Italia». O forse così appare all'esterno: ad esempio, a Bologna, in occasione del referendum sul finanziamento alle materne paritarie, si è registrata una durissima dialettica anche tra partito e associazione. In ogni caso potrebbe essere anche questo uno dei «nodi politici» che convincono il comitato di presidenza e l'assemblea a rinviare ogni decisione a un congresso «bis».

Prova Francesca Poletti a proporre il voto segreto. «Per vivere più serenamente questa fase difficile. Le dinamiche nazionali e quelle interne ai circoli non sono congruenti, tanto vale tenerle separate». Risponde un altro delegato: «Non voglio nascondermi all'interno dell'Arci». Dall'esterno della sala affrescata si sentono applausi, fischi, urla. Viene chiesta una sospensione di cinque minuti. Altri fischi, ma la proposta passa. Il primo a tornare ai microfoni è Filippo Miraglia. «Ritiro la proposta di composizione del consiglio nazionale», dice, «ho avvertito una pressione insopportabile dentro un'associazione come la nostra». Prende la parola Francesca Chiavacci. «Non ha senso una votazione fatta solo da una parte».

È la battuta finale. Un congresso non è bastato.



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

«Leggete il Vangelo ma attenti sul bus...»

● **Francesco visita una parrocchia alle porte di Roma: «Ascoltiamo tante chiacchiere ma la parola di Dio?»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Vi suggerisco di avere sempre con voi un Vangelo, piccolino, e leggerlo quando avete un minuto, magari anche nel bus quando è possibile. Cioè, se non dobbiamo essere costretti a mantenere l'equilibrio, e anche a difendere le tasche...». Papa Francesco si è rivolto così alla comunità parrocchiale di Setteville di Guidonia, alle porte di Roma. Nell'omelia della messa, il Pontefice è tornato sulla raccomandazione fatta all'Angelus di una maggiore familiarità con la Parola di Dio: «Il Vangelo - ha detto - sia sempre con noi. I martiri come santa Cecilia portavano sempre il Vangelo».

Per ascoltarlo i fedeli della parrocchia di Santa Maria dell'Orazione sono anche saliti sui tetti delle case vicine. Dalle prime ore del pomeriggio, nei dintorni della Chiesa, in tanti hanno fatto provviste di bandierine, magliette, rosari, foulard per ricevere a festa il Pontefice, che al suo arrivo li ha salutati.

«Quali sono - ha chiesto ai fedeli della frazione di Guidonia - i compiti principali del cristiano? La messa domenicale? Il digiuno? L'astinenza? No - ha affermato Francesco - il primo compito è ascoltare la Parola di Dio che fa più forte e robusta la nostra fede». Il Pontefice ha anche rappresentato in poche battute il colloquio con un penitente: «Ma pa-



Papa Francesco

...

Il Pontefice venerdì incontra i familiari delle vittime della mafia

dre - ha detto rivolto a se stesso a nome dell'immaginario interlocutore - io ascolto tanto. Ascolti, sì, ma cosa? Le chiacchiere delle persone, la tv, la radio», è stata la risposta di Bergoglio. «Prendiamo ogni giorno un po' di tempo per ascoltare la parola di Gesù, a casa abbiamo il Vangelo per nutrirci: è il pasto più forte per l'anima. Dobbiamo - ha concluso - prendere ogni giorno alcuni minuti per nutrirci della Parola del Vangelo».

GIORNATA DELLA MEMORIA

Tra gli appuntamenti in agenda per questa settimana c'è quello organizzato per venerdì, quando Papa Francesco incontrerà i familiari delle vittime innocenti delle mafie, alla vigilia della XIX «Giornata della memoria e dell'impegno» promossa ogni anno dall'Associazione Libera di don Luigi Ciotti. L'incontro avverrà tra quattro giorni nella Chiesa di San Gregorio VII, a poche decine di metri dalla Città del Vaticano e in particolare dall'ingresso del Perugino che è nei pressi della Domus Santa Marta dove Francesco risiede.

Ha detto don Luigi Ciotti riferendosi all'appuntamento: «Grande la gioia di centinaia di familiari delle vittime innocenti di mafia che, pur avendo, molti di loro, altri culti, altri riferimenti, hanno gradito questo pensiero e lo sentono profondamente dentro. Attendono una parola, ancora una volta, forte, come quella che Francesco sa dare, che dica con chiarezza di nuovo che il Vangelo è incompatibile con l'illegalità, la corruzione e le mafie». Per il fondatore di Libera «è molto bello che Francesco partecipi alla lettura di tutti i nomi delle vittime questo 21 marzo, primo giorno di primavera. Questa lettura, che viene fatta da tanti anni in tutti i luoghi d'Italia, verrà fatta a Roma con Papa Francesco, che è stato subito disponibile». Il sacerdote sottolinea: «Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che il 70 per cento dei familiari delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità. Questo Pontefice parla di una Chiesa più libera da qualunque forma di potere economico e politico e, soprattutto, di una Chiesa profetica».

Udc e Popolari insieme al voto per Strasburgo

● **Cesa e Mauro hanno siglato l'accordo per una lista comune alle elezioni del 25 maggio**

C. L.
ROMA

L'Udc e i Popolari per l'Italia presenteranno alle prossime elezioni europee una lista comune. Lo annunciano il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa e il presidente dei Popolari, Mario Mauro. «Questa decisione fa seguito ai colloqui intervenuti nell'ambito delle forze politiche di ispirazione popolare che hanno sostenuto il Governo Letta e ora sostengono il Governo Renzi», spiegano Cesa e Mauro in una nota. «La lista, che intende mantenere un atteggiamento di apertura verso le altre forze politiche della maggioranza, si pone l'obiettivo di rappresentare una visione europeista convinta e forte». Per Udc e Popolari, «proprio le culture politiche di matrice popolare interpretate con una nuova visione, possono concorrere a rafforzare questa prospettiva, sconfiggendo così le preoccupanti pulsioni populiste che stanno crescendo in Italia e in Europa, a destra come a sinistra».

L'operazione è volta a coinvolgere

...

Appello ad unirsi all'Ncd. Salatto: «Non è scontato che raggiunga la soglia del 4 per cento»

anche altre forze che sostengono Renzi, e in particolare il Nuovo centrodestra. Spiega l'eurodeputato del Ppe Potito Salatto: «L'ostinato e incomprensibile tergiversare di Alfano nel dar vita, in occasione delle prossime elezioni europee, a una lista unica composta da Ncd, Udc e Ppi, gli addosserà un'enorme responsabilità: quella di non consentire ai veri popolari italiani di essere presenti nel Ppe durante la prossima legislatura». Il vicepresidente della delegazione Popolari per l'Europa al Parlamento europeo sostiene che «raggiungere l'attuale sbarramento del 4 per cento per accedere ai banchi di Strasburgo non è affatto scontato per Alfano, alla luce degli attuali sondaggi».

Soddisfatto per l'accordo raggiunto da Cesa e Mauro è il capogruppo dei Popolari per l'Italia Lorenzo Delai, che dice: «Il fatto che negli ultimi giorni Popolari Per l'Italia, Udc e Centro Democratico abbiano intensificato il confronto in vista delle europee, e non solo, costituisce un elemento nuovo e positivo per la politica italiana. Forse può veramente nascere un'area popolare e liberal-democratica, chiarissimamente chiusa verso destra».

L'operazione per le forze centriste è importante anche in ragione del fatto che le elezioni europee prevedono una soglia di sbarramento del 4 per cento. Al momento è in discussione al Senato una proposta di legge per abbassare di un punto percentuale tale soglia, ma la discussione finora si è arenata. L'ipotesi di andare insieme a Udc e Popolari al voto del 25 maggio non convince però il gruppo dirigente dell'Ncd, che vuole giocare una campagna elettorale in chiave anti-Forza Italia per conquistare i voti di centro-destra.